

musulmano. L'abilità dell'autore nel variare lo stile nei diversi interventi e la verosimiglianza dei contenuti fecero pensare a un resoconto fedele di un congresso realmente avvenuto. Nonostante il ricorso a uno pseudonimo, la paternità dell'opera non restò ignota ai suoi nemici ed egli morì avvelenato da un agente ottomano nel 1902.

La sua seconda opera, *Ṭabā'i' al-istibdād wa maṣāri' al-isti'bād* (Caratteri della tirannide e danni dell'asservimento) è probabilmente una raccolta di articoli sul tema del dispotismo. Alcuni vi hanno ravvisato profondi influssi da parte di autori europei quali Wilfred S. Blunt e lo stesso Vittorio Alfieri, che d'altronde al-Kawākibī nomina espressamente. Comunque sia, i meriti e l'originalità di questo autore restano innegabili e non cessa di stupire quanto «pur non staccandosi dalla propria tradizione araba e non mostrando il benché minimo disorientamento, egli sia stato così moderno, così ricettivo di idee valide ovunque le abbia trovate, così acuto osservatore della natura umana»<sup>4</sup>.

#### Dispotismo e religione<sup>5</sup>

I maggiori studiosi di storia delle religioni concordano nel dire che il dispotismo politico nasce da quello religioso. Secondo altri, anche se non sussiste tra i due una relazione di causa-effetto, sarebbero comunque strettamente imparentati ed entrambi generati dall'assolutismo; pur distinti, essi si troverebbero così nella necessità di cooperare per dominare il genere umano, l'uno nel foro esterno, l'altro in quello interno.

Questi studiosi si trovano nel giusto per quanto riguarda il senso dei miti antichi, della parte storica della Bibbia e delle Epistole aggiunte al Vangelo, si sbagliano invece se si riferiscono agli insegnamenti morali contenuti in quei libri e se pensano che il Corano abbia la funzione di sostenere il dispotismo.

Non riuscendo a seguire i dettagli dell'insegnamento coranico nascosti nel suo stile e celati nelle circostanze che hanno portato

<sup>4</sup> H.Z. NUSEIBEH, *The Ideas of Arab Nationalism*, Cornell University Press, New York 1956, 134.

<sup>5</sup> Il brano è ripreso da *al-A'māl al-kāmila li-'Abd al-Raḥmān al-Kawākibī* [Opere complete], a c. di M. 'Ammāra, *al-Mu'assasa al-'arabiyya li-l-dirāsāt wa-l-našr*, Beirut 1975, 141-152.



alla Rivelazione, non possono basare le loro conclusioni solo su precedenti storici e constatando l'uso che della religione hanno fatto vari tiranni nel mondo islamico durante gli ultimi secoli.

Secondo costoro le religioni, coi loro insegnamenti, e i Testi rivelati inducono gli uomini a temere una forza enorme, spaventosa e insondabile. Una forza che, secondo i buddisti e gli ebrei, minaccia disgrazie in questa vita e, per cristiani e musulmani, persino nell'aldilà e che terrorizza fino alla paralisi inducendo le menti alla confusione e alla rinuncia.

D'altra parte in quegli stessi insegnamenti sono indicate vie di liberazione da tale terrore che conducono all'eterna felicità, questi passaggi però sono sorvegliati da guardiani: brahmani, preti, sacerdoti ed altri che non consentono alla gente di passare senza averne prima ottenuta la venerazione ed aver riscosso da essa quanto serve per il loro sostentamento sotto forma di doni fatti per sciogliere voti o come espiazione.

In alcuni casi pretendono persino di impedire l'incontro tra le anime e Dio, se prima non hanno ricevuto compensi per la sepoltura o il riscatto dal purgatorio.

Non fanno che spaventare parlando della collera di Dio, delle disgrazie e dei castighi mandati da Lui e sostengono che non c'è redenzione né scampo se non ricorrendo all'intercessione dei defunti che avrebbero dimestichezza con Dio quando non addirittura ascendente su di Lui, per proteggersi dalla Sua collera.

Da parte loro i politici fondano il loro dispotismo su basi simili, terrorizzando gli altri con la prepotenza e l'arroganza, angariandoli e depredandoli fino a sottometterli completamente e a farli lavorare per loro, trattandoli come bestie. [...]

Non ci sarebbe stato tiranno che abbia evitato di attribuirsi un carattere sacro per farsi simile a Dio e mettersi in rapporto con Lui. Non ci sarebbe stato tiranno che non si sia almeno circondato da uomini di religione che lo aiutassero ad opprimere il popolo in nome di Dio, e il minimo che costoro abbiano fatto a vantaggio del dispotismo è stato di dividere le comunità in sette e scuole rivali, contrapposte le une alle altre, contribuendo così a indebolirle e favorendo il consolidamento e la crescita dell'assolutismo. [...]



Tra le due forme di dispotismo, religioso e politico, sussisterebbero quindi coincidenze irrefutabili. Quando una si stabilisce presso una nazione, vi porta anche l'altra, e, come questa scompare o si indebolisce, l'altra la segue.

Gli studiosi notano che la religione ha maggior influenza della politica, citando a riguardo l'esempio degli anglosassoni che hanno optato per il protestantesimo. La loro liberazione religiosa ha influito sulle riforme politiche e sociali ben più di quanto abbia fatto l'acquisto della libertà politica presso i popoli latini. [...]

L'Islam, giunto a rettificare l'ebraismo e il cristianesimo, è fondato sulla saggezza e la volontà, nega ogni forma di partecipazione alla natura divina e applica norme di libertà intermedie tra democrazia e aristocrazia. Esso ha posto le basi del monoteismo e ha eliminato ogni potere religioso oppressivo. Ha fondato una legge (*šarī'a*) di saggezza universale, giusta per ogni tempo, popolo e luogo. Ha dato origine a una grande civiltà conforme alla natura e ha costituito un governo come quello dei califfi ben diretti. [...]

Essi compresero il significato e il valore del Corano, rivelato nella loro lingua, l'hanno osservato e messo in pratica, costituendo così un governo che in ogni circostanza trattava loro stessi e i componenti più poveri della comunità a un livello di parità.

Diffusero tra i musulmani sentimenti di fratellanza tali che non si riscontrano neppure tra consanguinei, dando a ciascuno un compito personale, nella famiglia e nella società.

È questo il modello del Profeta, ma fu seguito solo da Abū Bakr e 'Umar, degradandosi poi successivamente. Dall'epoca di 'Utmān in qua la Comunità lo cerca e lo rimpiange e continuerà così fino al giorno del Giudizio se non saprà farlo rivivere in un sistema consultivo, del tipo verso il quale si sono orientati anche alcuni Stati occidentali, i quali hanno tratto vantaggio dall'Islam più di quanto non abbiano fatto i musulmani stessi. [...]

È noto che nell'islamismo non esiste alcuna autorità religiosa,



tranne che per la direzione degli atti di culto e per l'applicazione della legge. [...] In quale stato disastroso si trova oggi questa religione libera, saggia, semplice, liberale, in cui, a differenza delle precedenti, sono manifeste le tracce del progresso e che ha spezzato catene e distrutto privilegi e tirannie!

Uomini ignoranti l'hanno danneggiata e coperta d'infamia, allontanandosi dalla saggezza del Corano, mentre i suoi fedeli sostenitori e i più grandi saggi l'hanno abbandonata nelle mani di tiranni.

Questi ultimi si sono serviti della religione per seminare discordia e divisione, l'hanno stravolta per farne uno strumento dei loro capricci, hanno indotto confusione tra la gente con ogni sorta di sottigliezze e opposte interpretazioni che non hanno niente a che fare con la fede, come già era stato fatto con le precedenti, fino a renderla una religione difficile.

La gente ha così finito per ritenere islamico tutto quanto viene annoverato da presunti esperti sotto questa etichetta.

Se non si è in relazione con costoro non si riesce a far fronte agli obblighi religiosi, a tutte le pratiche e alle consuetudini e così, per quanto uno possa vivere a lungo e non abbia altro da fare, non riuscirebbe mai ad imparare cosa sia veramente l'Islam.